

Gli odori dei ricordi (Livia Gorini)

Un profumo, mille profumi, li chiamerei di più odori. Sono tutti lì racchiusi nello scrigno dei ricordi, del passato ma anche del futuro. Quali odori mancano ancora?

L'odore del vino nelle botti nella cantina del negozio, maestose, importanti, il legno scurito che aveva vissuto mille vite, un odore forte, pungente, penetrante.

L'odore di lavanda delle coperte che Annie mi prestò quella prima sconcertante notte in una casa che non era una casa, un letto che non era un letto, l'inizio di un'amicizia, l'odore di lavanda fa la differenza, si può imparare a vivere in realtà che non ci somigliano.

L'odore della legna che brucia nel camino, ricordo della casa di montagna, la casa di roccia, è ancora lì, puntellata, barcolla ma non crolla, ha resistito alle guerre, ai terremoti ma non è più mia. Chissà se ora il bagno è dentro casa?

L'odore della pelle bruciata dei polli e delle galline che venivano mattate per il pranzo della domenica ma anche no perché allora si usava così, le mie fughe nella stanza più distante dal luogo del misfatto, "l'omicidio" del pollo o del coniglio. Carne che confesso mangiavo poi senza alcun senso di colpa anzi cercando di tacitare il ricordo dei coccodè disperati della malcapitata nelle mani forti e sicure di nonna.

L'odore del paese, i paesi non hanno lo stesso odore delle città o almeno non lo avevano. L'odore dei paesi è particolare, è quello dei pascoli, delle pecore, delle mucche, dello sterco lasciato nei campi che arriva trasportato dal vento, dei cani che abbaiano, del pane che esce dal forno, del latte ancora caldo nella bottiglia di vetro ... solo un sorso, uno solo prima di arrivare a casa, facendo attenzione a non cadere sulla strada sdruciolosa, prima che fosse bollito.

L'odore delle mille verdure minuziosamente tagliate, sempre più piccole, il minestrone, l'orribile pasto a cui si era sottoposti almeno una volta alla settimana, le vane proteste per avere la possibilità di non mangiarlo a cui seguivano penose trattative per averne sempre un po' di meno.

L'odore dell'aria che cambiava appena la macchina cominciava a salire, sembrava che fosse riuscita a creare un percorso privilegiato per entrare nei polmoni, il sorriso di mia madre le sue parole che si confondevano con il silenzio surreale disturbato solo dal rumore incessante del clacson della 124 che arrancava, curva dopo curva, sulla strada di montagna ancora priva di parapetti.

L'odore del mare aveva un colore, quello delle alghe, del polipo che si avvinghiava lungo il braccio, dei granchi che si nascondevano sotto i sassi muschiosi, delle conchiglie magiche che risuonavano del rumore delle onde. Il viso che si tuffava nel mondo invisibile, l'odore dell'acqua salata. Cosa c'era lì sotto? Allora, capitava che, delusa, guardassi in alto sperando che il cielo avesse meno misteri.

L'odore asfissiante degli ospedali, delle corsie abbandonate, dei pavimenti di plastica, dei letti di metallo, delle medicine che colano dentro le vene, un odore che si appiccica alle scarpe, ai vestiti. L'odore di medicinali, delle medicazioni, dei camici dei dottori, del sudore e degli escrementi, ricchi e poveri a quanto pare ce l'hanno identici. E di disinfettante, quello che passano in terra, sui lavandini, sui cestini e i comodini color verde acqua ai lati dei letti.

L'odore nauseabondo della benzina, quello della stanza dove dorme una vecchia malata, quello dei fiori andati a male nei vasi dimenticati. L'odore dell'incenso nella chiesa, quello della minestra

cucinata dalle suore, così simile a quello delle loro vesti bianche, dove invano cercavo una piccolissima macchia. Cosa c'è sotto il velo? Le suore hanno il seno? Niente di personale.

Che odore aveva lui? Il piccolo che si affidava, indifeso alla mia cura, aveva il mio odore ecco perché non riuscivo a sentirlo.

Non c'è un perché, se amiamo o odiamo o restiamo indifferenti, pensieri inutili, è solo una questione di odore.